

LA VIDARI È L'UNICA ELEMENTARE DEL BORGO: MA GLI ISCRITTI SONO POCHI E A SETTEMBRE NON RIAPRIRÀ

# Nosiglia: periferie usate per fare audience

L'arcivescovo a Mirafiori per evitare la chiusura di una scuola: "Se sparisce il quartiere rischia di morire"

**PIER FRANCESCO CARACCIOLLO**

«Le periferie sono state praticamente abbandonate. Questo è un quartiere che conosco bene, con determinate esigenze sociali e umane: far sparire una scuola significherebbe farlo morire. Non può essere accettato: la scuola appartiene alla comunità, non al ministero». E' duro l'attacco di monsignor Cesare Nosiglia, che ieri in via San Remo, a Mirafiori Nord, ha manifestato il suo sostegno ai genitori degli alunni della scuola Vidari. L'arcivescovo di Torino ha accolto l'invito di mamme e papà quando ha saputo che per la prima volta, nell'elementare a borgo Cina - l'unica in questo angolo multietnico di quartiere - a settembre non si formerà la classe

**Il parroco: invece di ascoltarci l'hanno buttata in rissa**

prima a causa del ridotto numero di iscritti. Per l'istituto potrebbe essere l'inizio della fine: «Si dicono tante parole sulle periferie, anche per attirare audience. Poi, invece di valorizzarle, si toglie una scuola e si dà una mazzata al quartiere - ha proseguito Nosiglia - . Bisogna ascoltare la gente e rivedere questa decisione». Dopo l'attacco di don Paolo Fini, parroco della Gran Madre, che si lamentava per un ascensore guasto che il Comune ritardava a riparare, ecco un altro j'accuse dal mondo religioso. Questa volta nel mirino c'è il Miur e non il Comune, ma poco cambia: l'obiettivo sono sempre le istituzioni, accusate di non prestare attenzione ai bisogni del territorio.

Anche il parroco del quartiere, don Alberto Savoldi, è parti-

to all'attacco in quella che ieri, prima in via San Remo e poi nell'oratorio della parrocchia Gesù Redentore, si è trasformata in una festa, tra palloncini e canti intonati da Nosiglia con i bambini. «Le istituzioni non sono state capaci di riconoscere la dimensione strategica di questa scuola», ha detto il parroco, di fronte a genitori ed ex insegnanti, più di un centinaio, radunatisi con i rappresentanti delle associazioni del territorio (come Sportidea Caleidos, tra le più attive in questa battaglia) e della Circoscrizione 2 (c'erano la presidente Bernardini e il coordinatore Camarda). Il punto è che quest'anno gli iscritti alla Vidari sono 15. Sono due in più dell'anno scorso, ma da pochi mesi l'elementare fa parte dell'istituto comprensivo di Via Colli-

no. I conti si fanno sommando gli iscritti delle due scuole: e proprio in via Collino, alla Mazzarello, il numero si è ridotto. Per questo, da settembre, i bimbi di Borgo Cina dovranno spostarsi a un chilometro e mezzo di distanza. Un guaio per mamme e papà, in un territorio fra i più fragili della città: molte famiglie sono senza auto, altre hanno più figli e faticerebbero a barcamenarsi fra due istituti. «Non hanno voluto ragionare: invece di ascoltarci l'hanno buttata in rissa», ha arringato don Savoldi, facendo riferimento a un incontro, tenutosi il 7 maggio negli uffici dell'istituto scolastico provinciale (e ottenuto dopo aver raccolto 649 firme), a cui - con i genitori - parteciparono il dirigente Suraniti, l'assessora comunale Di Martino e la referente della Città Metropolitana Azzarà: «E allora lanciamo un'altra petizione», ha proposto Nosiglia. Ieri sera mamme e parroco hanno iniziato a prepararla. —

# Caccia ai capi del racket delle mansarde

Chi gestisce gli appartamenti dove vivono ammassati centinaia di pakistani? La polizia segue una traccia

di **Carlotta Rocci**

Quanto costa un posto letto su un materasso maleodorante buttato sul pavimento di un bilocale di meno di 30 metri quadri? Non lo racconta ufficialmente nessuno, ma il prezzo oscilla tra i 30 e i 70 euro al mese. La domanda a cui stanno cercando di rispondere gli investigatori della polizia, però, è chi gestisca il business che costringe centinaia di cittadini pakistani a vivere ammassati. I tre appartamenti perquisiti negli ultimi 15 giorni - il primo in via Portula 10, a Borgo Vittoria, una settimana fa, e ieri al civico 64 e al 70 di via Cecchi e in via Ala di Stura - fanno pensare che dietro alle mansarde stipate ci sia una regia e un'organizzazione specializzata nel traffico di pakistani. Dei 30 uomini portati in questura ieri mattina, almeno 15 sono richiedenti asilo, 5 non avevano documenti e saranno espulsi, un paio dicono di essere minorenni.

Qualcuno aveva in mente di raggiungere la Francia o la Spagna. Lo avrebbero fatto, probabilmente, nascosti nei rimorchi di camion carichi di merci diretti all'estero. E' un sistema collaudato e un fenomeno che negli ultimi mesi si è intensificato. A fine aprile la polizia stradale di Torino aveva fermato un furgone abbandonato al casello di Bruere che trasportava 26 uomini e un ragazzino di 15 anni.

La polizia sta tracciando una mappa degli alloggi diventati dormitori per disperati. Ieri mattina, intorno alle 8 in via Cecchi sono arrivate le squadre cinofile, gli uomini dei commissariati di zona e anche la squadra mobile che indaga su alcuni episodi di violenza. Il 2 marzo in corso Principe Oddone, a meno di un chilometro da via Cecchi, un giovane pachistano era stato accoltellato ad un fianco. Il suo aggressore è tuttora ricercato dalla polizia. Molti indizi lasciavano pensare che quell'episodio non sarebbe stato l'ultimo.

I sedici inquilini delle due mansarde sgomberate al quarto piano di via Cecchi 64 erano, per gli altri condomini, poco meno che degli invisibili. «Li vediamo uscire la mattina quando consegnano i giornali o la sera con le rose», raccontano le donne che abitano al terzo piano. «Fanno un po' di baccano e a noi tocca sempre pulire la scala», aggiunge il ragazzo che vive nella mansarda accanto. La loro presenza si vede soprattutto sull'elenco interminabile di nomi appiccicati sulle buche delle lettere dei due mini-alloggi, e negli avvisi lasciati dai condomini che chiedono decoro. «Non sputare», recita una scritta sulle scale tra il secondo e il terzo piano. «Qualche anno fa, con la passata amministrazione, i condomini avevano denunciato un problema di spaccio - racconta l'amministratore di condominio Freddj Pesce - Avevano provato a fermare il via-vai di persone chiudendo i cancelli

di notte ma le inferriate venivano forzate e dissaldate. Anche le lampadine sui pianerottoli erano state rotte per evitare che qualcuno potesse vedere qualcosa. Da poco avevano affidato a me l'amministrazione chiedendomi di dare una svolta». Nell'appartamento perquisito dalla polizia sono stati trovati anche 60 grammi di hashish e sempre in via Cecchi, a fine giugno, gruppi di spacciatori e residenti si erano fronteggiati in strada. Il proprietario delle due mansarde è un italiano che non vive a Torino e che era convinto di aver affittato il suo alloggio a una sola persona. Poco per volta, però, sono arrivati tutti gli altri. «Succede sempre così - prosegue Pesce - Amministro altri stabili con lo stesso problema. Il proprietario affitta a una persona sola e poi arrivano tutti senza che lui ne sappia niente». Due numeri civici più in là, verso piazza Baldissera, viveva solo una famiglia. Anche loro sono stati accompagnati all'ufficio immigrazione per accertamenti. La polizia è tornata anche in via Portula. Ma dopo il blitz della scorsa settimana, oggi c'è il deserto.



DANIELE SILVA

**DALE RECINELLA**

L'Arciconfraternita della Misericordia ospita venerdì 31 maggio alle 21 Dale Recinella, cappellano laico delle carceri in Florida (nella foto con la moglie), per un incontro dal titolo "Ero carcerato e veniste a visitarmi". L'incontro, a ingresso libero, si tiene in via Barbaroux 41. Per info: 011/8123297.

**SANTA CROCE**

Come tutte le prime domeniche di ogni mese, domenica 2 giugno la chiesa Santa Croce di Moncalieri è aperta al pubblico dalle 10 alle 17,30. È possibile visitare i recenti restauri della cappella di Sant'Anna, dei dipinti e degli affreschi della chiesa. L'ingresso è libero.

**CULTURA MAROCCHINA**

Nell'ambito della "Quinta settimana della cultura marocchina", evento a cura dell'associazione Bizzefze, mercoledì 5 giugno dalle 8,30 alle 10 incontro a Parco Dora per la preghiera di fine Ramadan.

**Domenicano ordinato da Lorenzo Piretto**

Verrà ordinato sacerdote domani pomeriggio a Chieri (Torino) il frate domenicano Alessandro Amprino. A presiedere il solenne rito alle 16 nella chiesa di San Domenico sarà il domenicano e arcivescovo di Smirne (Turchia) Lorenzo Piretto. Fra' Amprino è nato a Torino l'8 aprile 1991. Entrato nel noviziato dei frati predicatori nel 2013, ha emesso la sua professione religiosa nel 2014 nella Provincia dell'Italia Settentrionale dei domenicani. Da allora ha vissuto nello studentato domenicano, percorrendo il tradizionale iter di studi teologico-filosofici, specializzandosi in liturgia nel convento di Bologna dove riposano le spoglie mortali del fondatore dell'Ordine san Domenico di Guzmán. Celebrerà la sua Prima Messa domenica prossima alle 11 a Cumiana (Torino).

**Sentenza del Tar: mai saldate alcune attività degli ospedali nel 2004****La Regione dovrà pagare 11,5 milioni all'Ordine Mauriziano**

La Regione dovrà pagare oltre 11 milioni e mezzo di euro alla Fondazione Ordine Mauriziano, per «assegnazioni economiche riconosciute nel 2004 e non erogate» relative all'attività degli ospedali (all'epoca mauriziani Umberto I e istituto di Candiolo, del poliambulatorio di Luserna San Giovanni e dei presidi ospedalieri di Lanzo e Valenza: lo ha deciso la prima sezione del Tar. L'Ordine — difeso dagli avvocati Riccardo Montanaro, Mario Tortonese e Ilaria Biagi — aveva avviato un'azione civile nel 2011, ma poi la

Cassazione aveva dichiarato la giurisdizione del giudice amministrativo. Nelle 19 pagine della sentenza, pubblicata ieri, il giudice estensore Laura Patelli ripercorre in fatto e in diritto la vicenda, dalla quale emerge «un quadro normativo complesso e di difficile interpretazione» (e che giustificherà l'integrale compensazione delle spese di giudizio). Nella sostanza, vengono riconosciuti alla Fondazione i crediti relativi al 2004, ma non quelli rivendicati per il 2001, come pure è stata giudicata «infondata» la domanda di condanna della

Regione a titolo di risarcimento per fatto illecito. Nel portafoglio della Fondazione, proprietaria della Palazzina di Stupinigi, della Basilica Mauriziana e di altri tesori monumentali sono rimaste poche migliaia di euro: gli ospedali sono passati interamente nel sistema della sanità pubblica e i commissari liquidatori, nel 2007, fecero i salti mortali, pagando debiti per milioni di euro. La sentenza è esecutiva, ma la Regione potrà fare appello al Consiglio di Stato.

**Massimiliano Nerozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORFICONS  
 2011  
 P12

# Gruppo Abele spa Raddoppia l'utile, ma i debiti restano alti

## Giù la produzione, stabile il patrimonio

**F**a del bene, mantenendo il bilancio in attivo. Il soggetto è l'Associazione Gruppo Abele di don Ciotti. Dopo aver pubblicato, già da tempo, il bilancio sociale 2018 e l'elenco di tutti i contributi pubblici ricevuti l'anno scorso, pochi giorni fa il Gruppo Abele ha messo in rete anche il bilancio economico relativo all'esercizio passato, subito dopo la sua approvazione da parte dei 200 soci della Onlus, fondata da don Luigi Ciotti, nel 1965, a Torino, dove ha sede, quartiere generale e diverse attività. Il conto economico 2018 riporta un utile netto di 19.705 euro, tutti mandati al fondo di dotazione. Nel 2017, l'utile netto era stato di 8.437 euro. È

migliorato anche il risultato prima delle imposte: 104.705 euro, a fronte degli 89.260 dell'anno precedente; nonostante il calo del valore della produzione, che è stato di 6.520.125 euro, 97.313 in meno rispetto al 2017.

Sono diminuiti, però, anche i costi e più dei ricavi, da 6.345.191 a 6.237.635; oltre che gli oneri finanziari, scesi a 177.781 euro (al 31 dicembre scorso, i debiti sono risultati pari a 7.561.231 euro, 26.047 meno che alla stessa data 2017; a fronte dei quali si trovano crediti per 1.271.712 euro, per un attivo totale di 9.178.050 euro).

Il patrimonio netto è di 579.944 euro, superiore di 96.995 euro alla cifra del 31 di-

**Squadra**  
Don Luigi Ciotti  
e Giancarlo  
Caselli a Torino  
alla giornata  
conclusiva del  
convegno  
«Mafie al Nord»

cembre 2017.

Il presidente don Ciotti rende conto di tutte le entrate e di ogni voce di spesa del Gruppo Abele, quasi come se l'Associazione fosse quotata in Borsa. La maggior parte dei proventi — 3,951 milioni — è co-



stituita dai contributi pubblici per l'attività istituzionale, mentre la raccolta fondi ha generato 1,825 milioni. Dai privati sono arrivati 1,481 milioni, da fondazioni bancarie e aziende 181.213 euro e 162.655 dal 5 per 1.000.

Al Gruppo Abele, l'anno scorso, sono arrivate anche donazioni in natura: fra l'altro, 60.283 chili di alimentari dalla Coop, 16.853 chili di frutta e verdura dal Banco Alimentare, 1.258 fra medicinali e articoli sanitari dal Banco Farmaceutico, 720 chili di caffè dalla Lavazza; 2.655 chili di pane dal Panificio e 2.000 capi di abbigliamento da Conbipel. Donazioni il cui valore finanziario è stato quantificato in 152.695 euro.

La onlus si cura di tante persone in difficoltà a causa di dipendenze, vulnerabilità sociale e familiare, immigrati, detenuti; assiste gli «ultimi», fa formazione e prevenzione, è un attore della cooperazione internazionale. Il tutto con un «organico» formato da 110 dipendenti, 19 collaboratori, uno stagista e 265 volontari.

L'anno scorso, il personale dipendente è costato 3.297.676 euro, 218.216 meno dell'anno precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 19,7

**Milioni**  
È l'utile  
registrato dal  
Gruppo Abele  
nel 2018

# 3,9

**Milioni**  
Sono i proventi  
costituiti  
da contributi  
pubblici

## CANI IN CHIESA Perché Pavel non è entrato?

Gentile direttore, colpisce tutti la storia del parroco che proibisce al bellissimo labrador Pavel di entrare in chiesa durante il funerale del suo amato padrone. È accaduto nella chiesa Pier Giorgio Frassati in via Pietro Cosca. Il cane è rimasto sul sagrato della chiesa a guaire disperato per tutto il tempo della funzione. In molti luoghi agli animali è permesso entrare dai locali pubblici, agli ospedali, ai cimiteri. Perché in chiesa

no? Il parroco dice che questa è la legge ma come mai la chiesa non accoglie gli animali? Intanto Pavel ha commosso l'opinione pubblica non solo a livello locale ma pure nazionale. Sono molti i quotidiani, le trasmissioni televisive e radiofoniche che ne hanno parlato, in quanto tutti ormai conosciamo quanto un cane sia parte integrante della famiglia. Per questo labrador il suo padrone era tutto e chiedeva solamente di dargli l'ultimo saluto. Anche qui vediamo quanto gli animali possano essere più sensibili di certi umani. Una storia che merita di essere raccontata come ennesimo esempio di amore fedele e incondizionato.

Federica Fulco

28

venerdì 31 maggio 2019

TO  
CRONACAQUI

CRONACAQUI TO

QUARTIERI

venerdì 31 maggio 2019

17

CIRCOSCRIZIONE 4

## Cerrato: «Il Comune non rimborsa le nostre associazioni da due anni»



«Il Comune non rimborsa le associazioni del nostro territorio da due anni». A segnalare il problema è il presidente della Circoscrizione 4, Claudio Cerrato, a fronte delle lamentele dei circa 15 enti benefici, associazioni sportive, culturali e per disabili che rischiano di dover limitare i propri servizi. Tra questi c'è anche la San Vincenzo che agisce presso la parrocchia di Sant'Alfonso di via Netto. «Non ci arrivano i soldi dal Natale solidale del 2017 - protestano dalla parrocchia -, per l'occasione avevamo acquistato bottiglie di olio, parmigiano e altri prodotti più costosi per le circa 100 persone che

accogliamo in mensa e presso il nostro centro di ascolto. Abbiamo pagato gli alimenti di tasca nostra come facciamo sempre, così come i prodotti di cartoleria per i bambini delle famiglie in difficoltà e il consueto pacco di Pasqua che doniamo ogni anno. A giugno - spiegano - inizierà l'estate ragazzi, ma se il Comune non ci rimborsa al più presto le spese arretrate ci troveremo in seria difficoltà. I pagamenti - specificano - sono sempre avvenuti entro l'anno successivo, adesso invece sembra che sia tutto bloccato».

[r.le.]

**IL FATTO** L'arcivescovo Nosiglia in visita alla scuola di via Sanremo. Mamme in protesta: «Lotteremo ancora»

## «Se la Vidari muore il quartiere si impoverirà»

→ «Ogni volta che muore una scuola tutti ne portano le conseguenze e il territorio si impoverisce». Per l'arcivescovo Cesare Nosiglia la scuola è un fondamentale punto di riferimento di una comunità e di un quartiere. Per questo, si è sentito «stupito, molto stupito» quando gli hanno comunicato che la scuola elementare Giovanni Vidari, in via Sanremo 46, zona Borgo Cina di Mirafiori Nord, minaccia la chiusura per mancanza di allievi iscritti alla sezione prima. E ieri, davanti ai cancelli della scuola, insieme ai genitori e ai bambini, c'era anche lui: «Sono venuto qui per significarvi la mia solidarietà e vicinanza in seguito alla decisione di sospendere l'avvio della prima classe. La vostra contrarietà di questa scelta mi trova concorde. Credo si debba insistere perché si

riveda questa decisione e si ascolti la gente. Purtroppo un problema di fondo della nostra società è che non si ascolta la gente». Un tempo alla scuola Giovanni Vidari le classi erano stracolme di iscritti. Ma erano altri tempi, e il quartiere, nonostante i già emergenti problemi sociali, guardava al futuro con più ottimismo. Oggi, in pieno inverno demografico, manca una manciata di bambini per poter inaugurare la classe prima a settembre, e i genitori non ci stanno: dalla raccolta firme con quasi 650 adesioni alla grande manifestazione di ieri, metà festa per i bambini e metà riunione per fare il punto sull'imminente futuro della scuola. Perché striscioni, palloncini e anche una piccola mongolfiera celavano con i loro colori il timore che la Vidari, la scuola di Borgo

Cina, chiuda per sempre aggravando la crisi del territorio.

Chiusura che avrebbe, secondo la presidente della circoscrizione Due Luisa Bernardini, «conseguenze devastanti». «In questo momento - ha affermato, durante l'incontro con i genitori - chiudere una scuola come la Vidari significa abbandonare l'idea di creare una comunità e una rete che permetta di vivere socialmente, andare contro agli slogan di lavorare per le periferie». I genitori non vogliono cedere. «Come mamme abbiamo paura di come potranno peggiorare le dinamiche in assenza della scuola - ha affermato Manuela Lamberti, del comitato genitori - Chiediamo che vengano riaperte le cinque sezioni della Vidari».

[g.cav.]

### COMUNE DI TORINO

## «Torino apre moschee nel segno del dialogo»

→ Quattordici centri di cultura e religione islamica si aprono alla città nel nome del dialogo e della conoscenza reciproca. Domenica, dalle 18 alle 21, torna "Moschee Aperte - Spazio per tutt@", iniziativa promossa da Comune e centri islamici della città, in attuazione del Patto di Condivisione siglato nel 2016, che prevede visite guidate, momenti di discussione, eventi artistici conclusi dalla cena di Iftar, la rituale rottura del digiuno durante il Ramadan.

14

venerdì 31 maggio 2019

TO **CRONACAQUI**

## DOPO IL VOTO

il **borghe**se

di Paolo Varetto

segue dalla prima pagina

(...) contro i quali si erano già fracassate la Spagna, l'Irlanda, la Grecia. Una guerra economica che per il nostro Piemonte sembra non essere finita mai, se non con un armistizio da pace cartaginese: dal 2008 a oggi abbiamo perso 30mila occupati e non meno di 15 punti di Pil nel sempre più impietoso confronto con la Lombardia. Era quindi abbastanza prevedibile che quella parola che per troppi ancora risuona come un miraggio (lavoro, appunto) fosse al centro dei programmi elettorali di tutti i candidati alle ultime regionali. Bene, ora i piemontesi si sono espressi, Sergio Chiamparino ha lasciato la politica dopo quasi vent'anni di ininterrotti successi elettorali e Alberto Cirio è il nuovo governatore. È giunto il momento di rimettersi al lavoro e di invertire quella rotta che se non ci ha spediti contro gli scogli della bancarotta ci ha certamente fatto arenare nei bassi fondali della stagnazione. Per uscirne, bisogna innanzitutto recuperare quei 30mila posti di lavoro persi in un sistema economico che tra il 1995 e il 2017 è cresciuto appena del 7%, con un tasso dello 0,3% all'anno. L'arrancare di una tartaruga nell'impari lotta con la lepre lombarda, che nello stesso periodo di punti ne ha guadagnati 21, mentre il resto dell'Italia viaggiava a una velocità comunque doppia rispetto alla nostra. Il risultato è che il nostro Pil preoccupa

L'ANALISI La fotografia del Piemonte piegato dalla crisi

# Dobbiamo recuperare 30mila posti di lavoro I poveri sono 300mila

*In 20 anni siamo cresciuti un terzo della Lombardia  
I disoccupati sono 165mila. E 18mila sono in "cassa"*

oggi fermo a 30.342 euro contro i 38.211 di un lombardo. Peggio, siamo diventati il fanalino di coda del Nord, dato che la Liguria, che pure deve fronteggiare la crisi di settori fondamentali come quello della logistica, ci supera per 1.500 euro. E la consolazione di essere ancora 10mila euro avanti rispetto alla prima regione del Sud, l'Abruzzo, pare così magra da apparire diafana.

La verità vera è che il Piemonte è diventata una terra dalla quale si vuole fuggire: la previsione è che nei prossimi anni Torino perderà 74mila abitanti, quasi tutti a favore di Milano, mentre il resto della regione è tornata a riscoprire una emigrazione che dovrebbe invece essere un ricordo lontano. A rimanere qui saranno solo quelli che hanno ancora la dignità di un lavoro ben pagato, i vecchi o i rassegnati. Un pianeta ostile dove il tasso

di disoccupazione è del 7,5%, media non ponderata tra il 4,3% di Cuneo e il 10% di Alessandria. Torino è al 7,5% e i suoi disoccupati sono 96mila, oltre la metà di tutto il Piemonte, che sfiorano le 165mila unità. E nemmeno il lavoro pare essere una zattera sicura alla quale aggrapparsi in mezzo alla tempesta: il 14% degli occupati ha un contratto a tempo determinato (dato in costante, drammatico aumento), quasi 18mila sono in cassa integrazione, uno su cinque sopravvive poco sopra la soglia di povertà. Quella nella quale sono precipitati 292mila piemontesi, 160mila dei quali nel solo capoluogo: 32mila sono bambini o adolescenti.

Un quadro così fosco da apparire quasi iettatorio. Ma non è così: questa è l'esatta fotografia della regione in cui viviamo, come viene vista dall'Istat, dalla Banca d'Italia, dai rapporti socioeconomici.

Da qui il Piemonte deve ripartire, se si vuole davvero tracciare una linea tra il passato e un futuro diverso. Abbiamo ancora tante eccellenze, in certi indicatori economici - a iniziare dall'export - facciamo anche meglio dei nostri vicini. Ma non basta. Serve una strategia complessiva. E servono gli investimenti per rilanciare settori che, come l'edilizia, sono stati letteralmente spazzati via dalla crisi. Avanti con la Tav, allora. Avanti con la Città della Salute, per quanto nessun progetto sia perfetto ma tutti siano perfettibili. Avanti soprattutto con quel miliardo e mezzo di opere pubbliche pronte per partire ma congelate dalle lungaggini burocratiche e dalla taccagneria romana di un governo che non paga ciò che promette. L'importante è fare presto. Perché noi, dalla crisi, non ci siamo ancora usciti.

varetto@cronacaqui.it

# Fallimenti, lavori fermi, operai a casa L'edilizia non è più motore della città

Addio anche alla storica Zoppoli e Pulcher: resistono poche aziende edili e ancora meno impiantistiche

## IL CASO

LODOVICO POLETTI

**D**ieci muratori se ne stanno barricati alle 8 del mattino su una terrazza assoluta che si affaccia su piazza castello. Ci sono i camion dei pompieri. La polizia. La Digos. E ci sono le trattative per farli scendere in vista di un tavolo di confronto con la Prefettura, per affrontare il tema del fallimento di un'ennesima - grande e importante - impresa edile di questa città. Che, in pochi anni, ha cancellato le gru dal panorama urbano.

È fallita la «Zoppoli e Pulcher»: era nata nel 1936 ed era un'altra impresa storica di Torino. Il concordato preventi-

vo è saltato. E il 18 marzo la stessa società ne ha chiesto il fallimento. Abbassando al seranda su di un storia imprenditoriale che per Torino ha significato molto nel mondo delle costruzioni e del restauro conservativo degli immobili. Sono di Zoppoli e Pulcher - tanto per ricordarne qualcuno - i lavori al Museo Egizio e quelli all'Archivio di Stato, quelli al Museo delle scienze e la sistemazione dell'ospedale San Giovanni di piazza Cavour. Lavori pubblici, certo, non soltanto torri di appartamenti.

È fallita la Zoppoli e il mondo torinese dell'edilizia trema, perché in questa città le imprese - anche quelle storiche, come quest'ultima - sembrano avviate a sparire dal panorama imprenditoriale. Lo dicono

tutti, costruttori e sindacati: «A Torino i muratori stanno facendo la stessa fine delle tute blu». Per dire. Negli anni l'elenco delle grandi aziende edili «saltate» è lunghissimo. Dall'impresa Rosso, a Franco costruzioni. I primi sono stati travolti dopo i lavori al porto nuovo di Santo Stefano, in Liguria. Gli altri per colpa di una crisi latente: proprio loro che avevano costruito un impero inseguendo il motto - ricordato qualche anno fa dalla moglie di Franco - «Abbiamo una casa per tutti».

Nel tempo, però, sono sparite dal panorama sempre più asfittico di lavori edili la Borini costruzioni, la «Dega» di De Giuli e Galesio. Che hanno segnato - tra le altre cose - la rinascita di un intero quartie-

re di Torino. Ed è sparita pure la «Parisi costruzioni», un altro colosso del mattone, che di lavori pubblici ne ha fatti un'enormità. È scomparsa dal panorama pure la «Maciotta» il cui nome è indissolubilmente legato agli interventi su corso Monte Cucco, quartiere San Paolo, zona residenziale ancora oggi elegante. E non ci sono più neppure Coopesette ed Edil4. L'impresa Deiro, invece c'è; ma resiste più sulla carta che effettivamente per grandi lavori portati a casa.

Che storia pazzesca quella dell'edilizia a Torino. Dagli anni del grande boom, delle gru che dominavano lo skyline della città, alla crisi che ha travolto tutti. Anche gli impiantisti. Quelli, cioè, che trasformano un edificio in mat-

toni e finestre, in una casa. O in un'azienda. Una volta erano un'infinità, e i lavori erano tantissimi. Oggi quelle grandi e medio-grandi si possono contare sulle dita di una mano. Il resto è un mondo che soffre di afasia.

Alla fine, però, è sempre il mattone che fatica. Non quello degli immobilisti che costruiscono stabili per vendere alloggi (anche se pure quello qualche problema lo ha), ma quello legato alle grandi opere e se vogliono alla sistemazione conservativa di palazzi storici.

Sebbene qualche impresa - e pure molto nota - resista ad una tradizione molto torinese. Come la «Cgg» di Alessandro Gilardi che è la più nota, vuoi anche per i lavori che ha

fatto negli ultimi anni. Dallo Juventus Stadium (in tempi recenti) alla sede Unicredit di via Nizza (in passato); dall'Ospedale di Candiolo alla ristrutturazione conservativa del Turin palace, per conto di Reale Mutua. E con Cgg lavora sovente «Lictis», uno degli ultimi grandi impiantisti della città. C'era al Turin, e c'era pure a Candiolo e allo Stadium, tanto per fare qualche esempio.

ap»  
irci  
- è quella dei lavori a me  
della ristrutturazione delle  
carceri Nuove, oltre al palazzo ex Fiat di corso Ferrucci. Poi ci sono la «Cogefa» di Fantini, ovvero quella che ha realizzato una delle opere che hanno cambiato il volto di questa città, ovvero il passante ferroviario.

Ecco, l'edilizia è tutta qui. Il resto è storia passata. Di Zoppoli e Pulcher si è detto. Delle altre imprese grandi pure, nel corso degli anni. Chi non è mai finito in cronaca sono i nomi di decine di società medio piccole. Tutte nell'elenco delle imprese che si sono arrese alla crisi: per conoscerli basta consultare gli elenchi del tribunale fallimentare di Torino. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**2006**

È l'anno in cui si verifica il crollo del numero di metri quadri costruiti in città

**90**

Sono le procedure fallimentari al tribunale di Torino alla data del 15 maggio nel 2016 sono state 326